

La Procura della Repubblica ha chiuso la palazzina dei servizi segreti in costruzione sul Colle Oppio. Si lavorava con forti rischi di infortuni

Neanche la Presidenza del Consiglio era riuscita a fermare il cantiere sorto su una zona dichiarata archeologica per le vestigia romane emerse negli scavi

Sequestrato il bunker degli «007»

La palazzina dei servizi segreti, in costruzione sul Colle Oppio, è stata sequestrata dalla Procura della Repubblica, perché gli operai vi lavoravano a rischio. Lo stop al cantiere che sorge su antiche vestigia era stato chiesto dagli abitanti, il sindaco aveva promesso, i verdi avevano scritto alla Procura, la Presidenza del Consiglio aveva dato l'alt. Ma tutto era andato avanti impunemente.

GRAZIA LEONARDI

È chiuso è stato sequestrato Ruspe e gru sono ferme, fermate però non dal Comune, ma dalla Procura della Repubblica che dalle foto della futura palazzina dei servizi segreti si è accorta che sul Colle Oppio lavorava a rischio un cantiere illegale, a rischio len, alle 16,30 sulle palizzate di lamiera, che hanno avvolto per due anni una fetta di Colle Oppio è apparso un cartello. In testa c'è la firma della «Procura della Repubblica Procura circondaria di Roma». È sotto una indicazione molto nitida «Cantiere sotto sequestro per inosservanza alle norme sulla prevenzione e igiene del lavoro. Insomma la palazzina degli 007 che avevano deciso di installarsi qui, in un'area dichiarata parco archeologico, un secolo fa ora è stata bloccata, perché qui gli operai stavano

lavorando senza impalcature protettive senza ponteggi e cinghie di sicurezza. Invece lo stop intimato dal ministero dell'Interno non aveva ancora fruttato nulla. I lavori erano andati avanti nonostante l'intervento del sindaco Carraro, la scesa in campo della presidenza del Consiglio l'assicurazione dell'assessore Paolo Battistuzzi che appena l'altro ieri aveva dichiarato «È tutto bloccato. Ogni ulteriore opera dovrà essere finalizzata alla sola preservazione dei reperti venuti alla luce». Tutto inutile perfino ieri quando alle 12 è giunto un altro dispaccio dal ministero nulla è successo operai e ruspe sono rimasti in febbre attività.

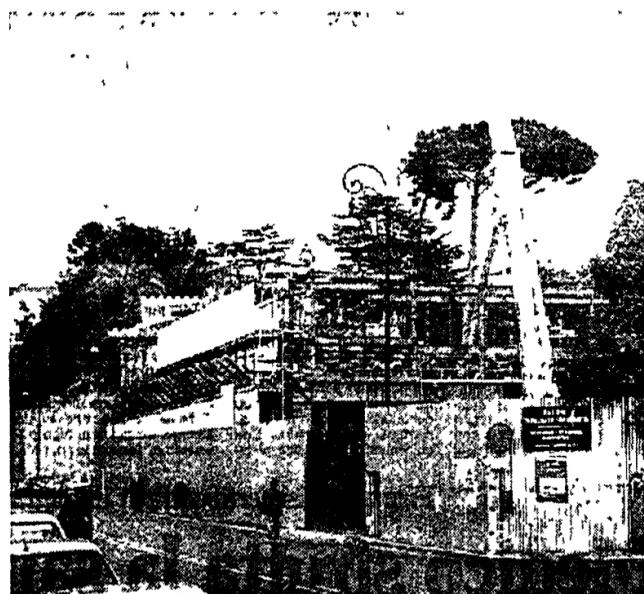
Il sopralluogo dell'ispettore del nucleo di polizia giudiziaria è durato due ore. Dentro la robusta osatura della palazzina non c'era ombra di struttura

di sicurezza niente vicino ai piloni di acciaio arancioni, niente acciaio e sotto le travi arrivate ormai al secondo piano. Il gruppo pare una decina di operai segreti come i committenti come il disegno e i destinatari della struttura hanno lavorato in pieno rischio. «Lo so nessuno di voi qui si sente in allarme però provate a chiedere a chi è a casa zoppo e invalido per motivi di lavoro», dice l'ispettore della Procura al capocantierista e all'operaio che era il bandone per appendere il cartello di sequestro.

Eppure quattro giorni fa il 6 febbraio a palazzo Chigi era deciso di fermare il cantiere «uso ufficio» dei servizi segreti. Per di più era stato confermato che la struttura edilizia avrebbe cambiato destinazione forse un museo per utilizzare il primo piano già costruito e «proteggere» i reperti archeologici quelli delle Terme di Traiano e delle Sette sale già emersi. Anche Carraro tanto per tornare a un mese fa aveva promesso l'incolumità del Colle Oppio alla vigilia della sua elezione, il che gli aveva portato il voto di due verdi.

Perciò di giorno in giorno le proteste e le arrabbiature si sono inflitte quando è visto che i lavori non solo non era-

no stati sospesi ma camminavano a passo di corsa. Contro lo scempio che stava cambiando faccia a uno spicchio di quartiere s'era rivolto ad Andreotti scrivendogli. E contro le orecchie da mercante del ministero dell'Interno i Verdi, con Gianfranco Amendola, avevano fatto un sopralluogo denunciando alla procura la possibilità di danni seri ai reperti archeologici. Ieri infine un fax della Presidenza del Consiglio avrebbe voluto instaurare la quiete bloccare il cantiere come promesso salvare pezzi d'antichità. Nella zona erano già affiorati due monumenti un altare d'epoca repubblicana e le mura perimetrali di un edificio dell'era augustea. Ma presto erano scomparsi sepolti dalle travi metalliche, fondamenta della palazzina in discussione. «La presidenza del consiglio», dice il fax, «conferma che sono stati dati precisi ordini perché nulla venga proseguito o fatto sul terreno del Colle Oppio che non abbia la piena approvazione del Comune di Roma». Inutile tanto impegno ha solo mostrato tanta impotenza. Il bandone che fungeva da cancello è stato serrato per ripristinare la sicurezza del cantiere.



La palazzina dei servizi segreti a Colle Oppio

«Gerace gioca con gli strumenti urbanistici»

Si attua il vecchio Piano regolatore generale o si deve fare un nuovo strumento urbanistico? L'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace sembra non perdere tempo per tirare fuori dal cilindro una miriade di proposte e progetti. Dopo le affermazioni sullo Sdo in questi giorni Gerace ha pubblicato il bando che annuncia l'inizio degli studi per il terzo Ppa (piano poliennale di attuazione). Si tratta dello strumento che permette l'attuazione del Piano regolatore dando il via alla costruzione nelle aree già destinate a zone residenziali. Entro i 30 giorni dalla pubblicazione del bando i proprietari delle aree residenziali possono far conoscere la propria disponibilità a costruire.

Pochi giorni dopo la sua investitura all'assessorato all'urbanistica Gerace aveva però lanciato la «campagna» per la variante al piano regolatore ovvero per la stesura di un nuovo strumento urbanistico. Aveva anche messo in campo una supercommissione di esperti per studiare il progetto. Anche se qualcuno aveva già insinuato il tarlo del dubbio

sulle intenzioni di Gerace affermando che in realtà tutto si sarebbe svolto in sede di uffici tecnici e che la supercommissione sarebbe stata nei fatti accantonata.

Anche nel programma di Carraro era prevista la variante al Piano regolatore ovvero la redazione di un nuovo strumento urbanistico. A questo punto quale è la verità? Si vuol fare il Ppa o il nuovo Prg? Il piano poliennale di attuazione, infatti presuppone che rimanga in vigore il vecchio Prg che verrebbe così attuato. La variante, invece ha bisogno di una «vanante di salvaguardia» che disciplini le aree dove comunque si può costruire da subito e quelle invece che verranno incluse nel nuovo Piano regolatore.

«Gerace gioca con gli strumenti urbanistici», commenta polemico Walter Tocci consigliere comunale del Pci - Ma il dubbio è che il gioco miri alla costruzione delle solite clientele. L'assessore si presenta comunque come chi può determinare le regole del gioco. Anche se per ora è solo fumo.

Incontro tra il sindaco e uno dei tre saggi, Sabino Cassese

«Sullo Sdo non si scherza si farà per intero e non a pezzetti»

Lo Sdo si farà, e si farà per intero. Niente spezzettamenti, niente piani particolareggiati per Centocelle isolati da tutto il progetto per il recupero della periferia orientale e per il trasferimento dei ministeri a est, come avrebbe voluto l'assessore al Piano regolatore Gerace. Questo il messaggio che il sindaco Franco Carraro ha voluto lanciare incontrando ieri il professor Cassese, uno dei tre saggi per lo Sdo.

STEFANO POLACCHI

«Non si scherza con lo Sdo». Ecco il messaggio che il sindaco Franco Carraro ha voluto lanciare a chi, in questi giorni ha messo in circolazione voci, ipotesi e polemiche. Che tipo di percorso tecnico seguire? In che modo procedere? Tutte domande su cui anche in questi giorni si è scatenata una bufera di voci e ipotesi. Proprio per gettare acqua sul fuoco delle illusioni Carraro ha voluto chiarire con l'incontro di ieri che lo Sdo si farà, che si seguiranno le indicazioni già fatte proprie dall'amministrazione comunale che i tre saggi non saranno elimina-

ti ma anzi dovranno subito mettersi al lavoro. A scaldare il clima intorno allo Sdo è stato il neo assessore Antonio Gerace titolare del Piano regolatore con la sua idea di cominciare a costruire nelle aree già disponibili. Ovvero nelle terre comunali di Centocelle. Cui ovviamente farebbero seguito i progetti dell'Istat a Torre Spaccata, di Berlusconi a due passi dallo Sdo, di altri privati consorziali a Pietralata. Un calcio d'avvio, dunque, alla corsa al «progetto facile», al «mattoncino d'oro». Il tutto al di fuori di un progetto organico che avesse al centro il problema del recupero di una tra le più degradate periferie della capitale. La sortita di Gerace ha fatto uscire dai ganghen i colleghi socialisti e in special modo Gianfranco Redavida, assessore ai lavori pubblici.

Cosa si sono detti, invece, Carraro e Cassese ieri mattina? «Si è voluta ribadire una precisa scelta urbanistica - afferma in Campidoglio - se-

condo i criteri già fatti propri dall'amministrazione comunale. È una risposta con i fatti, cioè con l'incontro stesso alle voci in circolazione sul presunto abbandono dello Sdo e sulla liquidazione dei tre saggi». Insomma l'anziano architetto d'origine preoccupato per il vuoto di iniziativa che ha caratterizzato questa fase della vita politica capitolina, può dormire sonni abbastanza tranquilli. Almeno in vista dell'incontro che il 14 o 15 febbraio lo vedrà faccia a faccia col nuovo sindaco di Roma.

Il professor Cassese intanto è preoccupato soprattutto di una cosa: «Bisogna ormai che agli annunci seguano i fatti - afferma dopo l'incontro - È proprio questo quello che ho voluto dire al sindaco perché serve un disegno che scandisca esattamente i tempi di marcia da rispettare. Altrimenti la gente non ci crederà davvero più allo Sdo. Sono almeno 15 anni che se ne parla ma ancora non si è visto nulla. Aspettiamo che pas-

sino ancora 15 anni prima di mettere mano allo Sdo». E del programma di Gerace cosa ne pensa Cassese? «Cosa debbo dire? Preferisco non pronunciarmi proprio - risponde il professore - Penso comunque che la volontà dell'amministrazione debba esprimersi il sindaco. E Carraro vuole rispettare gli accordi e le delibere già fatte proprie dalla giunta». Insomma dovremo aspettare molto per veder partire l'operazione Sdo? Quali saranno i prossimi passi tecnici da compiere? «Di tempi non abbiamo parlato con Carraro - spiega Cassese - anche se auspico che prendano subito e di buona lena i lavori. A questo punto si dovrebbero stringere i tempi per individuare chiaramente le aree dello Sdo parte pubbliche e parte private definire nero su bianco la vocazione delle diverse parti e collegamenti tra di loro, ovvero la mobilità. Infine vanno individuate le attività che affollano il centro della città e che si pensa di trasferire a oriente».

Il Pci per vincolare i locali Nicolini a Carraro: «Salva Tuttilibri»

Nicolini a Carraro: «Salva Tuttilibri»

«Il consiglio comunale deve prendere una chiara posizione a difesa della libreria Tuttilibri sotto sfratto esecutivo e che secondo la proprietà deve lasciare i locali il 2 marzo» lo ha dichiarato Renato Nicolini che nella seduta di domani inviterà i consiglieri capitolini ad affrontare la questione. La Tuttilibri è «un piccolo miracolo» - ha continuato il capogruppo comunista - che dimostra come i libri possano essere un'attrazione e addirittura un punto di riferimento per un quartiere se qualcuno ne sa organizzare le vendite in modo intelligente. Può servire da esempio anche per il Comune che dalla libreria avrebbe da imparare anche come si gestiscono le biblioteche. E non è tutto il ministero dei Beni culturali -

aggiunge Nicolini - avrebbe dovuto predisporre uno strumento legislativo in grado di salvaguardare un'attività culturale così rilevante. L'intervento dell'amministrazione locale sarebbe molto semplice. Il Comune dovrebbe vincolare la destinazione dei locali ad uso libreria. «C'è già un precedente - dice Paolo Pecorelli proprietario della Tuttilibri - che rafforza la legittimità della nostra richiesta». In alternativa a questa soluzione l'assessore Labellarte aveva proposto ai Pecorelli di trasferirsi nei locali comunali in zona Cinecittà. «Abbiamo fatto un sopralluogo ma si tratta di un deserto a due chilometri dalla fermata del metrò. Il valore commerciale è nullo». Un'altra soluzione pro-

spettata è il trasferimento nella sede attuale dell'ufficio di Collocamento che Nicolini prende in considerazione a due condizioni. «La prima è che sia il Comune a trattare il mantenimento del contratto di locazione con la proprietà - aggiunge Nicolini - La seconda è che il Comune attrezzasse ed utilizzi una parte del locale ad attività socio-culturali lasciando la parte residua per una superficie di 600 metri quadrati a Tuttilibri sperimentando una gestione mista». L'obiettivo principale della Tuttilibri però rimane un altro. «Puntiamo per rimanere nella sede attuale - afferma Pecorelli - ci vorrà un anno per il trasferimento dell'ufficio di Collocamento e poi l'affitto è troppo alto quanto sarebbe disposto a pagare il Comune».

Un'altra scossa di terremoto ai Castelli

Una scossa di terremoto di magnitudo 2,9, pari al quarto grado della scala Mercalli è stata registrata ieri a mezzogiorno dalla rete dell'Istituto di geofisica. L'epicentro è stato localizzato nella zona dei Castelli Romani tra le località di Rocca di Papa e Albano Laziale. Nella stessa zona, poi, c'è stata un'altra scossa di magnitudo 2,7 pari al quarto grado della scala Mercalli. L'Istituto nazionale di geofisica, alle 14,29 ha registrato ancora una scossa. L'epicentro, questa volta è stato registrato tra le località di Nemi, Genzano e Albano Laziale.

Nomadi Interrogazione al sindaco Carraro

Il problema dei nomadi che a Roma è sempre «nell'occhio del ciclone» per le tensioni sociali che crea in particolare nelle zone dove gli accampamenti spontanei sono più frequenti è il tema affrontato dal consigliere comunale Antonio Mazzocchi nell'interrogazione (dai toni vagamente intolleranti) che ha rivolto al sindaco Carraro. «L'amministrazione comunale - afferma Mazzocchi - deve avere la capacità di allontanare dalla città tutti quegli zingari condannati per gravi reati penali prima ancora di istituire i tanto agognati campi sosta». Il consigliere comunale nel sottintendere i problemi dei Rom ha sintetizzato in tre punti: «Oltre 3.000 presenze giornaliere, episodi di violenza dentro e fuori i loro i loro accampamenti con il coinvolgimento anche di cittadini romani, presenza nella città di oltre duecento capifamiglia di zingari condannati per gravi reati penali come quello sullo sfruttamento della prostituzione». «Per questi motivi mi sono rivolto al sindaco - ha detto Mazzocchi - chiedendo di invitare formalmente le autorità preposte ad allontanare dalla città e a accompagnare inoltre alla frontiera tutti gli zingari con accertati reati penali ed inoltre a far approvare dal consiglio comunale un ordine del giorno con il quale si inviti il governo a predisporre una normativa sul numero di transito e di sosta degli zingari in ogni città».

Un commissario al centro dialisi del San Giacomo?

Rischia il commissariamento il centro dialisi dell'ospedale San Giacomo l'unico che funzioni veramente 24 ore al giorno e al quale fanno riferimento un centinaio di pazienti. L'ipotesi è emersa nel corso di un incontro tra il primario del centro, Giancarlo Ruggeri, e il segretario dell'Aned (Associazione dialettici del Lazio) Giorgio Cavalli. Il primario ci ha comunicato - ha detto Cavalli - che se la Usl Roma/1 non potenterà in tempi brevi il centro incrementando i posti per i emodialisi e mandando un reparto per la degenza nefrologica la Regione Lazio provvederà a inviare un commissario. Ciò avviene - ha detto il segretario dell'Aned - nonostante la Regione abbia già stanziato nell'ambito del piano sanitario del Lazio 600 milioni per il San Giacomo per l'ampliamento e la ristrutturazione dei locali del servizio e per l'acquisto di nuove apparecchiature. «A tutti oggi invece il centro - ha detto Cavalli - è in condizioni disastrose. Basti pensare che quando piove alcune stanze si allagano e i pazienti bisognosi di un ricovero non possono essere seguiti dai propri medici perché mancando il reparto di degenza sono costretti a essere «appoggiati» nei più disparati reparti dell'ospedale».

Refurtiva nell'appartamento Arrestate 16 persone

Nell'appartamento almeno una ventina di scooter. E poi pistole, proiettili, gioielli, monili in oro. La scoperta è stata fatta l'altra notte dai carabinieri della compagnia Trionfale. I militari durante la retata hanno fatto irruzione in un edificio in via Casale Strozzi nei dintorni di piazzale Clodio. Nell'abitazione c'erano sedici persone, quindici tunisini più un libanese. Quest'ultimo, in passato, era stato inquisito per detenzione di materiale esplosivo. L'edificio è stato sgomberato. Le sedici persone sono state tutte arrestate.

All'Istat arrivano le fotocopie «d'oro»

Per gli studenti ed i ricercatori si tratta di un vero e proprio «salasso». Per questo hanno chiesto che la delibera sia annullata.

GIANNI CIPRIANI

Occupazione a Montesacro Cinema, video, pittura Ma rigorosamente in un centro autogestito

«Attenzione occupazione in corso» avvisa una scritta sul muro. Ma non siamo all'università. Siamo a Monte Sacro nella ex scuola di via Lovanna 11 abbandonata a se stessa da anni e da ieri forse risorta a nuova vita il documento dei giovani occupanti lungo e meditato parla chiaro. Punto primo creare un centro sociale autogestito per fare ed imparare una cultura non filtrata. E dunque punto primo niente partiti. Anzi c'è una precisa richiesta di finanziamenti per le attività collettive dei cittadini che non passino attraverso la lottizzazione delle forze politiche. Un dettagliato programma prevede tutti i mezzi di studio ed espressione che il centro sociale vorrebbe avere: cinema, pittura, serigrafia, artigianato video, fotografia e raccolta di documenti scritti. Il tutto in laboratori e corsi gestiti da un'assemblea aperta e pubblica che pratici una democrazia diretta e totale. Quindi per le decisioni sarà necessaria l'omogeneità. Però precisa con esemplare tolleranza il documento ciò «non impedisce che alcune persone possano svolgere attività sulle quali non si è raggiunta l'omogeneità» (purché siano autogestite, aperte, non abbiano fini privati e non creino problemi alla sicurezza dell'occupazione). I verdi hanno già solidarizzato con l'iniziativa e chiesto all'assessore al patrimonio e al presidente della IV circoscrizione di incontrare gli occupanti ed affidarli formalmente i locali.



Prof-studenti, impegni «freddi»

A PAGINA 23